

Ma chi è Parnassus? Sicuramente Gilliam, ma forse anche un po' McKeown, o no? Charles, come al solito, si schermisce: «Questo è un film, sia pure in modo stravagante, molto autobiografico. Parnassus è senza dubbio Terry stesso, che è un mago, capace di coinvolgere e influenzare gli altri, compiere prodigi, manipolare la realtà. Poi qualcosa di mio passa, certo. Per esempio ci siamo divertiti a prendere un po' in giro con un altro personaggio, che si chiama Tony, anche Blair, quel suo essere seduttivo e totalmente inaffidabile...».

DAI PYTHON ALL'UMBRIA

È appena tornato da Londra dove la prima del film è andata molto bene e Gilliam è dovuto volare a New York per festeggiare i 40 anni del gruppo Monty Python (anche se ormai si è sciolto e ognuno è andato per la sua strada). Cosa resta a Charles di quella esperienza? «Conobbi Gilliam intorno al '78, avevo poco più di vent'anni, era un periodo in cui passavo le giornate ad aspettare vicino al telefono che mi chiamassero per offrirmi una parte. Non mi sembrò vero partecipare alle cose originali che facevano i Python. Li seguivo in Tv fin dall'inizio, li adoravo. Cominciai con *Brian di Nazareth*, e poi *Time Bandits*, che fu un grande successo. Da quel momento Terry mi ha coinvolto per scrivere, la nostra è una collaborazione professionale, ma anche un'amicizia».

E con Liliana Cavani, per cui ha scritto *Il gioco di Ripley* come è andata? «Benissimo, molto riposante direi. Partivamo da un libro in quel caso e io ero il settimo sceneggiatore che veniva interpellato. Succede spesso così: i produttori non sono mai contenti delle prime sceneggiature. Alla fine sono costretti a dire di sì all'ultimo tentativo». Solito *understatement*, quello che gli fa dire: «Sono da vent'anni in Italia e ancora non parlo italiano». In realtà lo parla, ma non perfettamente come vorrebbe e allora preferisce stare zitto («sono un perfezionista»). In Italia ha cominciato a venirci per il lavoro di sua moglie, Erika Langmuir, (storica dell'arte, autrice di una preziosa *Piccola guida alla National Gallery*) finché hanno deciso di stabilirsi qui. «Perché proprio in Umbria? Per caso. Ci siamo capitati, si vendeva una casa di paese che ci piaceva. L'abbiamo comprata. E ora a Londra andiamo solo a fare i turisti». ●

AI LETTORI / 1

DVD RINVIATI Per ragioni di spazio oggi non pubblichiamo la consueta pagina domenicale «Home video». Non temete: tornerà regolarmente.



Ieri all'Auditorium Il regista di «Tra le nuvole» Jason Reitman con George Clooney

Clooney, star per folla adorante

L'attore a Roma per il film sulla crisi economica 'Tra le nuvole'. Ho imparato, meglio stare lontani dalla politica. Edice. Allude?

GABRIELLA GALLOZZI

ggallozzi@unita.it

Spintoni, pienone, sala stracolma. Nonostante oramai in Italia sia di casa, George Clooney è sempre una garanzia: per lui il bagno di folla è assicurato. E così è stato anche ieri al Festival di Roma dove è arrivato nei panni del cinico tagliatore di teste, protagonista di *Tra le nuvole*, il nuovo film di Jason Reitman, il giovane autore del fortunato *Juno* che, proprio qui nella capitale, ha avuto il suo lancio. Gli applausi per George si sono sprecati. Del resto cosa c'è di più attuale e senti-

Il rischio in Abruzzo

«Quando si spengono i riflettori tutto si dimentica»

to della crisi economica che ha toccato tutto il pianeta? Di questo, infatti, racconta il film. Anche se coi toni lievi della commedia. Dei milioni di disoccupati che da un giorno all'altro si sono trovati per strada.

Una condizione che è toccata anche a George, lui confessa. Ma solo all'inizio, quando le glorie di Hollywood non l'avevano ancora incoronato e sbarcava il lunario come venditore di scarpe o polizze assicurative. Adesso lui stesso scherza sulla sua esistenza da rotocalco: «Ho una vita stupenda, amici stupendi, una famiglia stupen-

da. Al contrario il mio personaggio è sempre solo. Io no».

È sempre cordiale e pieno di humour George Clooney, basta che non si parli di politica. Soprattutto quella italiana. E hai voglia a fare domande su Berlusconi, lui svicola. «Meglio stare lontani dalla politica – commenta – l'ho imparato». E chissà se l'allusione è all'ultima uscita di Sabina Began, l'«Ape regina» del nostro premier che ha raccontato di essere stata lei ad aver introdotto il divo a Palazzo Grazioli per una visita di cortesia, durante la quale George e Silvio si sarebbero intrattenuti in chiacchiere a proposito dell'ormai celebre «letto di Putin». Fatto sta che l'unico accenno sull'Italia a cui è disponibile è sul terremoto abruzzese. Spiega, infatti, di aver scelto di girare *L'Americano* – la regia è di Anton Corbijn – proprio in Abruzzo per «tenere accesi i riflettori» sul dramma del sisma. «Quando sono stato a L'Aquila per il G8 mi sono chiesto se quella gente avrebbe avuto presto delle nuove case. Perché all'inizio tutti si danno da fare, ma quando si spengono i riflettori tutto si dimentica. Così è accaduto da noi con Katrina». Spera dunque che grazie al suo film non si ripeta la stessa cosa a L'Aquila. ●

AI LETTORI / 2

ACCHIAPPA FANTASMI La rubrica di Beppe Sebaste oggi non esce per motivi di spazio. La troverete su queste pagine domani.

Una feroce commedia con George licenziatore

Ci voleva George. Arrivando sul tappeto rosso, e ribadendo il suo amore per Roma e per l'Italia, il divo Clooney ha salvato il weekend del festival. Al di là della mondanità, il suo film *Up in the Air* è davvero notevole, ed è diretto da quel Jason Reitman che – avendo vinto Roma nel 2007 con *Juno* – può essere considerato una «scoperta» del festival. Questo nuovo film conferma Reitman come un talento autentico, e Clooney come un divo provvisto di cervello.

Tradotto con *Tra le nuvole*, *Up in the Air* significa «lassù per aria», e si riferisce al fatto che il protagonista Ryan Bingham (Clooney) trascorre più tempo in aereo che a casa. Ma non fa il pilota, né lo steward. Fa il tagliatore di teste. È perennemente in viaggio per l'America: la sua azienda lo spedisce dovunque ci sia una crisi e sia necessario gestire dei licenziamenti in massa. Lui sa come fare. Sa trattare gli esuberanti. A volte riesce persino a consolarli. Ma quando la ditta decide di tagliare le spese, e di licenziare la gente on line grazie a un efficace programma di computer creato dalla giovane impiegata Natalie (una straordinaria Anna Kendrick, una delle eroine di *Twilight*), Ryan si sente mancare il terreno – pardon, l'aria – sotto i piedi. Per testare il programma, il boss non trova di meglio che spedire Ryan e Natalie in missione assieme. E lì succederà qualcosa... anche se non quello che pensate voi!

ESTETICA DA GOOGLE.MAPS

È ovviamente un film sulla crisi economica. Ma anche il ritratto di una società dove tutti, licenziatori e licenziati, sono tragicamente soli. Reitman lo racconta mescolando l'estetica di google.maps (splendidi i titoli di testa!) con uno spirito umanista a tratti un umorismo nero che gronda da tutti i dialoghi, brillanti e benissimo recitati (anche Vera Farmiga, l'amante di Ryan, si dimostra bravissima). ●